

Giovanni Paolo II, nel Paese con solo 200 cattolici, loda i musulmani «per l'accoglienza ai cristiani». Un aiutante per leggere il discorso

«Fino a quando avrò fiato, io griderò: pace»

Il Santo Padre in Azerbaigian, per la prima volta sulla pedana mobile: «Basta con la guerra in nome di Dio»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BAKU (Azerbaigian) — «Fino a quando avrò fiato io griderò: "Pace, nel nome di Dio!"»: così parla al mondo Giovanni Paolo dall'Azerbaigian. E siccome di fiato ne ha poco, quelle parole non le pronuncia di persona, ma le fa leggere, come il grosso del discorso che ha appena iniziato, da un monsignore del seguito.

C'è qualcosa di volutamente drammatico in quelle parole del Papa e tutti le intendono come un nuovo impegno a spendersi fino alla fine. Insomma, se la malattia dovesse costringerlo a dimettersi, si arrenderà solo quando non riuscirà più a fiatare. Forse non ce n'era bisogno, ma il portavoce dice ai giornalisti: «Sono parole equivalenti alle tante altre già pronunciate in altre occasioni per dire che intende portare avanti la sua missione finché Dio vorrà».

Eccolo dunque di nuovo in viaggio, il Papa che non cammina più. Tre sono le novità della sua trasferta da messaggero non autosufficiente: l'ascensore per salire e scendere dall'aereo, la pedana mobile che usa per la prima volta fuori del Vaticano, l'affidamento di parte della lettura dei discorsi a un aiutante.

Si direbbe che abbia preso bene la novità. A Fiumicino salutava gli accompagnatori tenendosi alla ringhiera dell'elevatore e appariva divertito dall'espediente. A Baku, prima si è affacciato con il bastone dalla porta con la scaletta a salutare le autorità, poi si è voltato per scendere dalla porta opposta, dov'era la piattaforma dell'elevatore. Ha passato in rassegna il picchetto portato sulla pedana mobile: e questa era certo una scena inedita nella storia dei viaggi papali.

Non c'era folla all'aeroporto né per le strade, perché in Azerbaigian ci sono sei milioni di musulmani sciiti, un milione di ortodossi e tra 120 e 200 cattolici. E' forse il Paese con il minor numero di cattolici tra quanti ne ha visti fino a oggi Giovanni Paolo.

Dopo lo scambio dei discorsi in aeroporto, il Papa è subito andato a rendere omaggio al Monumento ai caduti per l'indipendenza, che l'Azerbaigian ha ottenuto nel 1991, con la dissoluzione dell'Urss. Terzo appuntamento, al palazzo del presidente Geidar Aliev. Qui Giovanni Paolo riprende il tema della pace: «Basta con la guerra in nome di Dio.

Basta con la profanazione del suo nome santo. Sono venuto in Azerbaigian come ambasciatore di pace».

A questo punto vengono le parole «fino a quando avrò fiato», citate all'inizio, che continuano così: «Se parola si unirà a parola, nascerà un coro che contagerà gli animi, estinguerà l'odio, disarmerà i cuori». Quello di ieri era un Wojtyla quanto mai pacifico. Ha lodato i musulmani di questo Paese per la loro tolleranza: «Lode a voi, uomini dell'Islam, per esservi aperti all'ospitalità, valore così caro alla vostra religione e al vostro popolo, e aver accettato i credenti delle altre religioni come vostri fratelli». Ma ha lodato anche la Chiesa ortodossa (che obbedisce al Patriarcato di Mosca, con il quale ultimamente il Vaticano è di nuovo ai ferri corti) per aver «dato accoglienza ai figli della Chiesa cattolica» quando Stalin li privò di ogni assistenza. Alla tensione tra mondo islamico e Occidente il Papa aveva dedicato — all'aeroporto — questo richiamo alla «pace vera» che deve essere «fondata sul rifiuto del fondamentalismo e di ogni forma di imperialismo».

Luigi Accattoli

LE TAPPE
del viaggio

IERI Azerbaigian

Giovanni Paolo II è arrivato ieri a Baku, capitale dell'Azerbaigian (Paese a prevalenza musulmana, con solo 200 cattolici), dove ha incontrato anche il presidente Geidar Aliev. «Sono un ambasciatore di pace» ha detto

OGGI Bulgaria

Questo pomeriggio Giovanni Paolo arriva a Sofia, in Bulgaria, dove resterà fino a domenica 26

IL PERCORSO Trasferimenti

Il Papa in 5 giorni percorrerà 6.500 chilometri, salirà su tre aerei e due elicotteri e viaggerà per 140 chilometri in macchina. E' il primo viaggio in cui il Papa per spostarsi usa una pedana mobile e affida buona parte della lettura dei suoi messaggi a un aiutante